

FRONTIERA 2000

RIETI
MACERATA

SETTIMANALE CATTOLICO
Sped. in abb. postale - Gruppo 1 bis - 70%

ANNO I - N. 28
5 Agosto 1984 - L. 600



La favola : L'AUTORE cosmica :

QUANDO EINSTEIN, nel 1938, definì l'universo "il romanzo giallo perfetto", forse non conosceva quanto aveva affermato, già nel 1908, G.K. Chesterton, il celebre scrittore convertito: che la natura non è una natura, ma una storia, la quale presuppone un narratore; che essa gli era apparsa come "una fittissima trama di scopi", che hanno di mira l'uomo. E ne aveva dedotto che il mondo non può essere che "una creazione personale", non certo "una fatalità materiale", dal momento che, "se c'è uno scopo, c'è una persona".

È una coincidenza significativa: da due versanti ben distinti, ricorrono alla medesima immagine del libro, romanzo o storia, il quale suppone evidentemente un autore.

Lo scienziato confida l'enorme stupore per l'inafferrabile, prodigiosa trama di fatti e di segni. Si dice sconvolto e smar-

rito, ma sereno per il sentore di una Presenza: "Quanto più si capisce l'universo, tanto meno lo si capisce".

Lo scrittore appare meno problematico e come divertito a ricostruire con la super-lente della fede il sorprendente snodarsi dei fatti "storici".

CON LORO sono in molti ad avvertire il rinvio che dal macrocosmo dell'universo e dal microcosmo dell'uomo viene suggerito ad una Presenza velata, ma trasparente, "misteriosa" appunto.

Eppure contro una élite di uomini autentici e perspicaci sta la massa, che non considera la

natura un messaggio da decifrare, ma uno scrigno da saccheggiare brutalmente, a costo di mettere in pericolo la stessa sopravvivenza dell'uomo. Sono gli uomini del "problema", non del "mistero", direbbe il filosofo G. Marcel.

L'era del produttivismo selvaggio sta bandendo il senso del mistero. La rivoluzione industriale, nella sua attuale edizione elettronica, sta occultando la creazione, che l'uomo trovò al suo arrivo sulla terra, sotto le creazioni dell'uomo: le metropoli di muto cemento, costruite lontano dai boschi o sulle loro dolose ceneri e chiuse al respiro dei cieli, che "narrano".

Frastornato dal chiasso di una vita convulsa e dal sibilo di una storia, che procede ormai a velocità supersoniche, l'uomo elettronico non percepisce più neppure le grida, che gli salgono dalle sue intime profondità a riproporgli il "mistero dell'io", quello che Agostino chiama "il grande autoproblema".

LA SVOLTA storico-culturale intanto ha comportato un cambiamento di umore nell'uomo contemporaneo, una sorta di "malattia dell'angoscia", fedelmente attestata da tutte le più alte espressioni dell'arte.

Si parla di *non-senso* dell'av-

ventura, di noi, 4 miliardi di viandanti smarriti sul frammento-terra sospeso nell'infinito: un'avventura che ognuno vive chiuso in se stesso, con il peso schiacciante di solitarie paure e di interrogativi irrisolti.

Solitudine e smarrimento generano angoscia.

La felicità non è solitaria. È per sua natura comunicativa. Ha bisogno di "altri", cioè di esseri diversi. Gli altri 4 miliardi di compagni di viaggio non sono tali. Essi vivono la medesima condizione di esseri smarriti nell'infinito e finiscono con l'intristirsi e con l'incattivirsi, fino a torturarsi a vicenda, fino a considerarsi vicendevolmente "l'inferno", per dirla con Sartre.

Per superare solitudine e smarrimento è necessario avvertire uno che sia "totalmente Altro", che non sia cioè imprigionato nel gorgo dell'immenso, ma che sia ben alto sopra i suoi mortali risucchi e segua e diriga con amore la vertiginosa avventura.

Chesterton osserva con acuta penetrazione psicologica che risalire dalla natura a Dio, cioè all'unico "totalmente Altro", è non meno logico che fiabesco e allegro, mentre discendere dalla natura alla materia informe e cieca è non meno illogico che ottuso e triste. Nel primo caso si cammina verso la libertà; nel secondo verso prigioni ed incubi insopportabili.

Perché, a ben riflettere, vivere è camminare, o "slittare", per usare l'espressione di Montale, verso una mèta. Se questa è



Così il grande Michelangelo ha raffigurato nella Cappella Sistina il momento magico dell'inizio della vita. Tutto è pronto. Il mondo è creato e si trova nel momento ottimale per ricevere il suo re. Anche il corpo dell'uomo è pronto per iniziare la grande avventura. Ed ecco dalla mano possente di Dio scocca la scintilla decisiva che metterà in moto la mano inanimata dell'uomo. È l'aurora della vita

segue in ultima

D. Vucci

FERIE

Nel mese di agosto la stragrande maggioranza degli operai è solita andare in ferie e le aziende sospendono il lavoro.

Anche la nostra tipografia chiude per 15 giorni e riduce notevolmente l'attività per il resto del mese.

Il nostro settimanale ne segue le sorti.

Non uscirà per due settimane (le domeniche 12 e 19) e apparirà in formato ridotto nelle altre.

A tutti i nostri lettori l'augurio di ferie felici e riposanti per il corpo e per lo spirito.

IL PAPA ALL'UDIENZA GENERALE

Il Santo Padre nella riflessione sulla "Humanae Vitae"
sottolinea i rapporti tra Enciclica e Concilio Vaticano II

Parlando ad un folto gruppo di suoi connazionali Giovanni Paolo II ha ricordato il discorso da lui pronunciato a Varsavia nel giugno dello scorso anno, augurando che "il principio del dialogo annunciato dalla Chiesa possa diventare un fondamento fruttuoso della pace interna"

L'auspicio che l'amnistia concessa in Polonia diventi «un elemento del "rinnovamento sociale"», è stato espresso dal Papa al termine dell'udienza generale in Piazza San Pietro, presenti ottomila pellegrini.

Giovanni Paolo II, che si è espresso in lingua polacca, rivolgendosi ad un folto gruppo di suoi connazionali, ha pure accennato ad una «buona collaborazione» internazionale auspicando in tal modo, anche se con toni molto sfumati, la cessazione delle sanzioni verso la Polonia. Ecco il testo del discorso.

«Desidero oggi ricordare le parole che ho pronunciato il 17 giugno 1983 al Palazzo Belvedere di Varsavia: il rinnovamento è indispensabile per mantenere il buon nome della Polonia nel mondo, come pure per uscire dalla crisi interna e per risparmiare le sofferenze di tanti figli e di tante figlie della nazione. Ripeto oggi queste parole in relazione all'amnistia proclamata in Polonia. Auspicio che tale amnistia diventi un elemento del rinnovamento sociale... secondo i principi elaborati con tanta fatica nei giorni critici dell'agosto 1980 e contenuti negli accordi. So che l'Episcopato della Polonia fa costantemente sforzi

instancabili, affinché il principio del dialogo annunciato dalla Chiesa possa diventare un fondamento fruttuoso della pace interna, come anche della "buona collaborazione" tra la Polonia e le altre nazioni dell'Europa e del mondo. Raccomando la mia Patria e tutti i connazionali alla Madre di Jasna Gora e ai Santi patroni della Polonia».

L'argomento del consueto discorso del Papa all'udienza generale è stato ancora un approfondito esame dell'enciclica «Humanae vitae» di Paolo II sulla procreazione responsabile e sul controllo delle nascite.

Il Papa ha affermato, in primo luogo, che quell'enciclica non è affatto in discordanza con il Concilio Vaticano Secondo e in particolare con la costituzione «Gaudium et Spes». «Essa — ha infatti detto il Pontefice — vuole essere risposta agli interrogativi dell'uomo contemporaneo. Sono questi interrogativi di carattere demografico, e conseguentemente di carattere socio-economico e politico, in rapporto alla crescita della popolazione sul globo terrestre. Sono interrogativi che partono dal campo delle scien-

ze particolari, e di pari passo sono gli interrogativi dei moralisti contemporanei. Sono innanzitutto gli interrogativi dei coniugi, che si trovano già al centro dell'attenzione della costituzione conciliare e che l'Enciclica riprende con tutta la precisione desiderabile».

Circa le difficoltà a mettere in pratica i principi di quell'Enciclica, il Pontefice ha poi detto: «Chi crede che il Concilio e l'Enciclica non tengono abbastanza conto delle difficoltà presenti nella vita concreta, non comprende la preoccupazione pastorale che fu all'origine di quei documenti. Preoccupazione pastorale significa ricerca del vero bene dell'uomo, promozione dei valori impressi da Dio nella sua persona; significa cioè attuazione di quella "regola di comprensione" che mira alla scoperta sempre più chiara del disegno di Dio sull'amore umano».

Il concetto di «comprensione pastorale» è stato il secondo punto su cui il Papa ha insistito richiamandosi alle difficoltà che i coniugi incontrano nell'accettare le norme dell'Enciclica stessa. Per comprensione, ha spiegato il Papa, non si intende un atteggiamento compromissorio o una gradualità di valutazioni, quanto l'impegno della Chiesa a capire il «vero bene» dell'uomo e della donna e il dovere di proporlo nella pastorale spiegando la naturalezza e attuabilità delle norme dell'Enciclica.

«Date le condizioni della vita odierna e dato il significato che le relazioni coniugali hanno per l'armonia tra gli sposi e per la loro mutua fedeltà, non sarebbe forse indicata — ha concluso il Papa riproponendo un interrogativo della stessa Enciclica — una revisione delle norme etiche finora vigenti, soprattutto se si considera che esse non possono essere osservate senza sacrifici, talvolta eroici?».

una cooperazione e di una comprensione universale. Porgo le mie più sentite felicitazioni agli uomini e alle donne che rappresentano i propri Paesi e spero che in questo incontro internazionale essi siano esempi di pacifica armonia e di fratellanza umana. Su di loro e su tutti coloro che vivono questa esperienza olimpica invoco abbondanti divine benedizioni.

Messaggio del Papa
per l'inizio delle Olimpiadi

Sono iniziati a Los Angeles i Giochi della XXIII Olimpiade dell'era moderna. Per l'occasione il Santo Padre ha inviato al Cardinale Timothy Manning, Arcivescovo di Los Angeles, il seguente messaggio augurale:

In occasione della solenne cerimonia di apertura della XXIII Olimpiade, che sta per iniziare a Los Angeles, Le chiedo di porgere i miei saluti cordiali e i migliori auguri a tutti gli organizzatori, i partecipanti e gli spettatori. Questo grande evento è significativo non soltanto per il mondo dello sport, in quanto espressione di amichevole competizione atletica e di impegno per la conquista di primati, ma anche per il futuro della comunità umana che attraverso lo sport esprime concretamente il desiderio di tutti di

OCORRE RECUPERARLA AI VALORI CRISTIANI

Sulla domenica

un documento dei vescovi italiani

«Un pressante appello a tutti, pastori e fedeli, perché ciascuno per la sua parte collabori alla riscoperta ed al recupero dei valori cristiani che sono all'origine della domenica», viene lanciato dalla Conferenza episcopale italiana con un documento intitolato «Il giorno del Signore», approvato nel maggio scorso dalla 23.ma Assemblea generale dei Vescovi italiani e diffuso in questi giorni.

Premesso che la domenica, fin dalle origini del Cristianesimo, è sempre stata la giornata dedicata al Signore, il documento rileva che «la cultura contemporanea secolarizzata ha svuotato la domenica del suo significato religioso originario e tende a sostituirlo sia con la fuga nel privato sia con nuovi riti di massa: lo sport, la sagra, la discoteca, il turismo... Linguisticamente si è passati dal "Giorno del Signore" al "weekend"».

Rilevato che a contribuire a tale evoluzione sono stati fattori importanti come «il passaggio da una cultura prevalentemente rurale a una di tipo industriale, i ritmi di lavoro sempre più incalzanti, l'orga-

nizzazione sempre più serrata del tempo libero, sempre più ampio, e la maggiore mobilità delle persone», il documento afferma che «nessuna di queste nuove realtà è di per sé cattiva o illegittima, ma non si può negare che da tutto questo può derivare il pericolo della perdita della dimensione religiosa».

Perché la domenica torni ad essere «Il Giorno del Signore» — sostengono infine i presuli italiani — «probabilmente non basterà curare meglio la celebrazione eucaristica e nemmeno punteggiare la giornata di momenti di preghiera, e nemmeno fare visita ai conoscenti, ai malati, al cimitero. È necessario tornare a "far festa"».

E "festa" è letizia, volontà di stare insieme, gioia di parlarsi e prolungare l'incontro, è convivialità, è condivisione, è riposo e anche sano divertimento».

Nel documento, che reca la data del 15 luglio scorso, i Vescovi italiani riaffermano altresì che «la partecipazione alla Messa alla radio o alla televisione non soddisfa mai il precetto», anche se questa partecipazione presenta «aspetti positivi».



Ci volle comunità messianiche

Il miracolo della moltiplicazione dei pani ha offerto all'evangelista Matteo l'impianto per una catechesi di fondamentale importanza.

□□□ Due popoli affamati

Essa fa appello alla memoria: la grande folla, situata nel deserto, ed il prodigioso cibo (pane e pesci) offerto da Gesù non può non rievocare a gente che conosce bene il V.T. l'antico popolo di Dio, itinerante nel deserto verso la Terra Promessa fra immani difficoltà e privazioni, nutrito da Dio con manna e quaglie per lunghi anni.

Matteo dà con questa ambientazione allusiva la prima lezione: la Chiesa è il "nuovo" popolo di Dio, incamminato sul deserto della storia fra enormi difficoltà e mortali privazioni verso il "Regno dei cieli"; Gesù ne è il "nuovo" Mosè.

□□□ Il pane-Messia

Il riferimento al V.T. è teso a ricordare anche l'annuncio dato dai profeti del tempo messianico, simboleggiato dall'abbondanza del cibo e dalla sazietà. La prima lettura ne dà un saggio: «O voi tutti assetati, venite all'acqua... mangerete cose buone e gusterete cibi succulenti». Matteo dichiara venuto quel tempo: «E tutti furono saziati...».

Il "nuovo" popolo di Dio ha il suo "Mosè" che lo sfama: è Gesù che si annuncia come «Pane della vita». È lui la sorgente della sazietà. Questa non è data dal solo pane: lo aveva detto già il V.T. che «non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio» (Dt 8,3). Gesù è e si dichiara quella Parola, uscita da Dio, (è il Verbo = Parola), capace di offrire ogni cibo, a partire da quello materiale.

La catechesi non lascia alcun dubbio che il "Pane" è Gesù stesso. Infatti la narrazione ha tutto un andamento liturgico in cui sono anticipati i gesti compiuti da Gesù nell'ultima Cena: «Prese i pani... e alzati gli occhi al cielo, pronunciò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli».

Matteo dunque narrando istruisce: il tempo dell'abbondanza messianica è venuto; Gesù è il Messia, il Salvatore, ed ha in sé il Pane; è lui stesso quel "Pane". È l'Eucarestia.

□□□ Comunità messianiche

Il lettore distratto potrebbe considerare questa catechesi fuorviante, proponente un cristianesimo tutto-anima ed assente all'uomo-corpo, all'uomo sociale, all'uomo che deve affrontare ogni giorno enormi problemi per vivere.

C'è un passaggio nella sottile catechesi di Matteo che scorga questa interpretazione, riduttiva in senso spiritualistico: «Date voi stessi loro da mangiare».

Quel "voi" è la Chiesa, che continua l'opera del Cristo storico: è il Cristo mistico, il «Cristo totale», «sacramento universale di salvezza».

La Chiesa è l'insieme di tutte le nostre comunità cristiane, le quali nascono e crescono alla scuola dell'Eucarestia.

È l'Eucarestia che alimenta i cristiani e li unisce in un famiglia di fratelli, liberati da tutte le schiavitù, e li invia a portare la «sazietà messianica» a tutti gli uomini: una sazietà che è liberazione totale dell'uomo, il quale è corpo e spirito; una liberazione che non può ignorare la schiavitù della fame materiale ancor oggi assurdamente da tanti sofferta. Celebrare l'Eucarestia vuol dire impegnarsi con tutte le forze a combattere anche questa schiavitù. Non farlo è tradire l'Eucarestia stessa.

Ed è un tradimento che sarà pagato caro: «Avevo fame e non mi avete dato da mangiare... Andate nel fuoco eterno». I cristiani come individui e come comunità devono saperlo.

Preghiera: Se un giorno in mezzo a noi vorrai tornare, non cercarci nel deserto antico; in un fiabesco mondo ormai viviamo di meraviglie fonte e di prodigi. Se ci ritroverai tra tanta folla perennemente dedita alla festa sui nostri cuori affacciati un istante: li troverai deserti sconfinati sempre sconvolti da rabbiosi venti, privi di luce e d'ogni lieto canto. Gli eredi in noi vedrai dei mendicanti che vennero a gridarti nel deserto l'antica eterna fame e i loro mali. Tu che sai bene che cos'è la fame del nostro corpo che ogni giorno muore e dello spirito in costante lotta facci anche eredi dell'urgente Pane che è forza a noi su strade disperate, Parola orientatrice nel frastuono. Fa' che ne avanzi nelle nostre ceste: immense folle sono gli affamati nella città dei miti affascinanti e tu, partendo, a noi li consegnasti.

Varianus

DIRETTORE
BENSO BENNIREDATTORE CAPO
RODRIGO MARTELLINICORRISPONDENTI
LUCIANO MARTINI
PAOLINO G. BRUNO
MARIO ROSATIDIREZIONE - REDAZIONE
V. FRANCESCO TIFERNATE 7
Cas. Post. 193 - TEL. 075/8554601
06012 - Città di Castello - PGAutorizzazione del TRIBUNALE
di PERUGIA N. 683 del 19/11/1984EDITORE: LA VOCE EDITRICE
FOTOCOPOSIZIONE: FOTOEDIT
STAMPA: A.C. GRAFICHE
CERBARA - CITTÀ DI CASTELLO - PGABBONAMENTO ANNUO:
ORDINARIO L. 29.000 - SOSTENITORE:
L. 50.000 - Una copia L. 600Per abbonarsi rivolgersi alla
Redazione locale di FRONTIERA 2000
oppure VERSARE L'IMPORTO
NEL C.C.P. N. 13097088Intestato a:
Settimanale FRONTIERA 2000
06012 - CITTÀ DI CASTELLO - PG

Droga: sempre più vittime

219 morti dal 1° gennaio al 21 luglio di quest'anno — In tutto il 1983 furono 257
Accertato: non sono le sostanze da taglio che provocano la morte

Le cifre fornite dal sottosegretario all'Interno Costa confermano una realtà sempre più tragica: nei primi 203 giorni dell'anno (dal primo gennaio al 21 luglio) i giovani morti per droga sono stati 219, un dato terribile se lo si confronta con quello relativo all'intero 1983 — che pure fu un anno funesto — quando le vittime furono 257. Una progressione che appare inarrestabile le cui cause — secondo uno studio del Ministero degli Interni — sono soprattutto una maggiore diffusione dell'uso di droga fra i «neofiti» con poca esperienza nei dosaggi, l'aumento della purezza dell'eroina, immessa sul mercato, per ragioni concorrenziali fra le varie «organizzazioni di morte» internazionali e una maggior confusione nell'assunzione di droghe diverse, mescolate, poco controllabili e prevedibili nell'effetto.

Le perizie necroscopiche di duecento tossicodipendenti, morti nel quinquennio 1979-1983 hanno infatti permesso di accertare che nessuno di essi è deceduto a causa di sostanze «inquinanti» utilizzate dagli spacciatori per «tagliare» la sostanza stupefacente.

«In nessun caso — ha detto il sottosegretario Costa, presentando lo studio compiuto dal ministero dell'Interno — è risultato che la morte sia avvenuta per l'assunzione con la droga (per lo più eroina) di sostanze estranee, come stricnina, talco, calce. Per questo è necessario cancellare, anche grazie a un'accurata opera di informazione e di prevenzione, il mito che la «morte per droga» avvenga solo quando la sostanza stupefacente sia stata «tagliata»».

In Italia i tossicodipendenti muoiono, conclude lo studio, per «dose eccessive», o per «sovrapposizione» di più sostanze stupefacenti (eroina associata all'alcool o a psicofarmaci) come hanno rivelato 116 delle autopsie effettuate.

Di fronte alle cifre terribili, la domanda che vuole immediata risposta è quella di sempre: «Che fare?»

Le forze dell'ordine sono da sempre mobilitate: dal primo gennaio al 21 luglio hanno sequestrato oltre 346 chili di eroina e 42 di cocaina, arrestando quasi novemila persone in oltre cinquemila operazioni contro il traffico e lo spaccio di sostanze stupefacenti. Grosse cifre che testimoniano uno sforzo notevole.

Ma negli ultimi tempi i «trafficienti di morte» hanno dimostrato di aver cambiato strategia, sono divenuti più arroganti e più pericolosi, non esitando di fronte a niente pur di continuare a dividersi la più lucrosa di tutte le attività illegali che mai siano esistite.

Il sottosegretario Costa ha rilevato che i risultati delle forze dell'ordine potranno essere ancora migliorati — in tempi brevi — quando il Parlamento approverà una serie di modifiche alla legge sulle sostanze stupefacenti predisposte dal governo.

Ma la repressione costituirà un mezzo pur sempre sussidiario.

Il problema della droga — non lo si scopre ora — non è né strettamente sanitario né solo poliziesco ma un drammatico impegno di re-

cupero civile nel quale dovranno avere sempre più spazio le comunità terapeutiche. Era questo l'orientamento del ministro della Sanità Degan secondo il quale occorre densamente puntare sulla prevenzione e sulla riabilitazione oggi fondata purtroppo su deboli strutture pubbliche e su un volontariato privo di adeguati supporti economici. Le grandi operazioni antidroga con il sequestro anche di grosse partite di stupefacenti se soddisfano l'emozione popolare, non risolvono però i veri problemi, rimanendo — data la situazione divenuta sempre più drammatica in questi ultimi anni — quella delle iniziative di recupero la strada migliore e meglio praticabile. Ma è necessario che lo Stato attraverso un sostegno concreto favorisca il ruolo di grande portata sociale che oggi assume il volontariato, il cui lavoro, quando non è ostacolato, è quanto meno misconosciuto. Eppure sono soprattutto queste co-

munità che riescono a sottrarre al mercato della droga un consistente numero di tossicodipendenti.

Una prima campionatura compiuta dal ministero dell'Interno per l'«Osservatorio permanente sul fenomeno droga» fa sapere che i tossicodipendenti in trattamento terapeutico sono oltre ventottomila dei quali oltre ventimila in 397 strutture pubbliche e quasi cinquemila in 205 comunità residenziali private. È davvero ben poca cosa di fronte ai 180-240 mila che, secondo le statistiche del Censis sarebbero oggi i drogati in Italia.

Di fronte alla drammaticità delle cifre il piano anti-droga governativo, pur se ammirevole e comunque degno di considerazione, appare purtroppo ancora lontano con i suoi strumenti operativi dal poter anche solo aggredire il sempre più grave fenomeno della droga nel nostro Paese.

G.T.

Entro Agosto l'approvazione del condono edilizio

Il condono edilizio potrebbe essere approvato in via definitiva dai due rami del Parlamento prima delle vacanze estive.

Alcune delle norme più importanti sono contenute nell'articolo 31, che riguarda la sanatoria delle opere abusive. Il primo comma di

questo stabilisce che possono, su loro richiesta, conseguire la concessione o la autorizzazione in sanatoria i proprietari di costruzioni e di altre opere che risultino essere state ultimate entro la data del 1° ottobre 1983. Un altro comma prevede poi che per le ultimate anterior-

mente al 1° settembre 1967 per le quali era richiesto il rilascio di licenza di costruzione si può chiedere la concessione in sanatoria previo pagamento a titolo di oblazione.

Un altro articolo della legge stabilisce che i sindaci, accertata l'esecuzione di opere in assenza di concessione, ingiungano la demolizione. Se il responsabile dell'abuso non provvede alla demolizione e al ripristino dello stato dei luoghi nel termine di 90 giorni dalla ingiunzione, il bene e l'area sono acquisiti di diritto gratuitamente al patrimonio del comune. L'area acquisita non può comunque essere superiore a 10 volte la superficie utile abusivamente costruita.

Auto a Gpl e metano mettersi in regola con il bollo

I proprietari di auto alimentate anche a Gpl o a metano che non aggiorneranno la carta di circolazione per non pagare il superbollo a partire dal 1.º gennaio prossimo, pagheranno una multa di un milione e mezzo. Lo stabilisce la legge che istituisce il superbollo (15.000 lire l'anno per cavallo fiscale per quelle alimentate a Gpl e 10.500 per quelle a metano, oppure, per le auto fino a 15 Cv fiscali di potenza, 165.000 lire l'anno fisse se a Gpl e 105.000 lire l'anno se a metano) in aggiunta alla normale tassa di possesso già prevista per l'alimentazione a benzina.

La legge, entrata in vigore con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, prevede una riduzione del prezzo al consumo di Gpl e metano

tramite una detassazione. I proprietari di auto alimentate, a Gpl o metano, secondo la legge, avranno centoventi giorni di tempo per richiedere l'aggiornamento della carta di circolazione alla motorizzazione e, una volta ottenuto, altri trenta giorni per richiedere l'annotazione al pubblico registro automobilistico.

Chi invece monterà l'impianto in futuro, avrà quindici giorni di tempo dal giorno in cui è stata effettuata la modifica. In caso contrario scatta la megamulta da 1,5 milioni che sale a 3 milioni per gli installatori di impianti che non timbrino il libretto di circolazione con gli estremi della data, della partita Iva e della indicazione della ditta.

IN UNA LETTERA A "PAESE SERA"

Denunciato l'abortismo dei consultori

«Tu sei incinta e vai al Consultorio. Dopo uno pseudo-incontro con gente anche incompetente, che tutto fa meno che cercare le motivazioni per cui tu dovresti o non dovresti accettare questa vita, si procede sbrigativamente. Con grande approssimazione, senza neanche visitarti e farti fare tutti gli esami e le analisi occorrenti al caso, ti viene consegnato da firmare uno stampato-scheda, cioè un modulo già pronto intestato IVG, interruzione volontaria (in molti casi sarebbe più esatto «costretta») della gravidanza».

Questa denuncia del funzionamento solo in senso abortista di non pochi Consultori è contenuta in una lettera recante numerose firme, apparsa sul quotidiano romano *Paese sera* (27 giugno).

La lettera, scritta da donne che affermano di aver votato a favore della legge 194 non pensando però che sarebbe diventata «uno strumento di decimazione», così conclude: «Con tutte quelle donne che, per povertà, hanno dovuto uccidere un pezzo di sé, e non avrebbero voluto, vogliamo chiedere che lo Stato garantisca la protezione economica, con uno stipendio, almeno nei 2 mesi pre-natali e 3 posteriori alla nascita, come alle donne che lavorano, a quelle donne che non hanno possibilità finanziarie e che vogliono tenerci il figlio. Non si può violentare così disinvoltamente la natura. La legge e le istituzioni debbono garantire anche il diritto alla procreazione».

IN ITALIA APPENA 50 RICERCATORI SISMOLOGI

Contro i terremoti si chiede una laurea e una nuova legge

In Italia, malgrado si verifichi un terremoto ogni due ore circa, mancano gli esperti e gli operatori, cioè i sismologi. I servizi sono quasi inesistenti e gran parte dell'attività si basa sul volontariato. Lo hanno sottolineato a Erice, al convegno nazionale di geofisica, che si svolge al centro di cultura scientifica «Ettore Majorana», i maggiori responsabili nazionali del settore: Enzo Foschi, presidente dell'Istituto nazionale di geofisica; Franco Barberi, presidente della commissione «Grandi Rischi» del Cnr; Giuseppe Luongo, direttore dell'Osservatorio vesuviano che estende la sorveglianza sull'attività di Pozzuoli, Stromboli e Vulcano.

Il numero dei ricercatori sismologici è valutato intorno ad appena 50 unità. «Attualmente — ha detto il

prof. Boschi — che si occupa di terremoti e di eruzioni proviene dalla facoltà di geologia o di fisica. Si dovrebbe finalmente istituire un apposito corso in scienze della Terra o modificare i due corsi di laurea prevedendo questa materia». La comprensione dei terremoti — ha spiegato Boschi — è subordinata allo studio delle caratteristiche della Terra e in questo senso la ricerca è avanzata.

Dai cento ai tremila chilometri di profondità oltre la crosta terrestre, avvengono movimenti che influenzano la superficie, incrinandola e configurando quindi i terremoti. «I dieci secondi nei quali si consuma un sisma, anche disastroso — è stato affermato al convegno — presuppongono tempi di preparazione di anni, di decenni e anche di secoli».

Con i risultati dei nuovi studi, attraverso calcoli matematici, i forti terremoti non saranno più un fatto repentino. L'imprevedibilità sembra avere i mesi contati. Nel giro di messa a punto la nuova rete sismica mondiale, sarà possibile sapere in anticipo quando e dove si verificherà: tanto occorrono nuovi sforzi di collaborazione tra scienziati, ricercatori, operatori e una nuova legge della protezione civile, che è in avanzato stato di preparazione e sulla quale i geofisici vogliono dire la loro opinione. Anche la rete sismica nazionale deve essere integrata, con stazioni, ad esempio, sulle zone costiere. A giorni ne sarà installata una nell'isola di Pantelleria, che potrà registrare anche i terremoti che si verificheranno sulla zona costiera dell'Africa del Nord prospiciente il Mediterraneo.

Bambine-madri

«Il numero delle bambine-madri di 12, 13 e 14 anni è più che triplicato in Italia nell'ultimo periodo». A mettere in evidenza questo fenomeno allarmante è la rivista «*Prospettive nel mondo*» (n. 95, 1984).

Questi dati dell'Istat, osserva la rivista, «suscitano allarmanti interrogativi riguardo al precoce coinvolgimento sessuale delle

bambine. La maggioranza di questi casi infatti non può attribuirsi, come si considerava una volta, a violenza da parte degli adulti».

«Nel 1978, 4 dodicenni hanno dato alla luce un figlio, mentre nel 1979 sono state 13. Per le tredicenni l'aumento è ancor più considerevole anche esaminando solo tre anni: 5 nel 1977, 18 nel 1978, 26 nel 1979. Le quattordicenni sono state 23 nel 1977, 51 nel 1978, 74 nel 1979. nettamente più rilevante diventa il fenomeno per le quindicenni: si registrano, infatti, circa 350-400 maternità ogni anno. Secondo i rilevamenti annuali dell'Istat, un salto numerico rilevante si verifica a 16 anni, quando le maternità salgono a 4.000. L'età media in cui la donna italiana diventa madre è, però, tra i 23 e i 26 anni: in questo arco di tempo si verificano tra i 47.000 e 52.000 parti all'anno. La parabola discendente inizia, infine, intorno ai 39-40 anni; ma si registrano anche gravidanze abbastanza frequenti a 50 anni e oltre: nel 1977 sono state ben 72, 59 nel 1978, 44 nel 1979».

50° di sacerdozio

Don Tommaso Serpietri, parroco di Varco Sabino, ha festeggiato nella natia Vallecupola, di cui è anche economo spirituale, le sue nozze d'oro sacerdotali. Presenti alla cerimonia tre sindaci: di Varco Sabino, della cui parrocchia Don Tommaso è titolare, di Roccasinibalda, del cui territorio Vallecupola fa parte, e Longone, comune limitrofo.

A rappresentare il Vescovo era Mons. Antonio Sebastiani, Vicario Generale; presenti anche il Delegato della II^a Zona pastorale Mons. Antonio Conte e i parroci vicini: don Lino Rogai e don Benedetto Falcetti.

Ad animare la liturgia con canti sono giunte da Borgo S. Pietro quattro suore con la Superiora, preparata, a suo tempo, da Don Tommaso alla Prima Comunione.

Prima di iniziare la S. Messa ha preso la parola il Sindaco di Varco che ha voluto esprimere al festeggiato gli auguri dell'Amministrazione e dell'intera popolazione, ricordando lo spirito di abnegazione di Don Tommaso e di servizio verso quelle popolazioni nei lunghi

anni di ministero sacerdotale. A conclusione ha offerto a nome dell'Amministrazione comunale, segno tangibile di apprezzamento e di stima, un'artistica targa d'argento formulando l'augurio che D. Tommaso continui per lunghi anni ancora a prestare il suo ministero sacerdotale a quelle popolazioni montane. Anche il Sindaco, di Roccasinibalda ha voluto unirsi al collega di Varco nel rivolgere parole di augurio al festeggiato, anticipando la notizia, che sarebbe poi stata data ufficialmente da Mons. Sebastiani: il conferimento del titolo di «Monsignore» a Don Tommaso.

Comosso egli ha risposto agli indirizzi di augurio ed ha iniziato la celebrazione dell'Eucaristia; concelebrenti mons. Sebastiani, Don Rogai e Don Falcetti. Mons. Conte fungeva da cerimoniere.

All'omelia il Vicario Generale, dopo aver letto la lettera di nomina a «cappellano di S. Santità», accolta con un prolungato applauso, e una lettera di Mons. Francesco Amadio, Vescovo di Rieti, assente perché fuori Diocesi, si è compiaciuto

con Don Tommaso ed ha sottolineato che l'onorificenza ha voluto essere, principalmente, un alto riconoscimento al Sacerdote di montagna, che con grande sacrificio per 50 anni, con zelo, ha assistito, spostandosi a piedi e con condizioni atmosferiche proibitive, Varco e Vallecupola.

Al termine della Messa, nella Piazza antistante la Chiesa, è stato offerto un simpatico rinfresco, mentre l'intera popolazione si stringeva intorno a Don Tommaso in segno di affetto.

Ad multos annos, Monsignore, anche da parte di tutto il clero reatino e del nostro giornale!

Le processioni non finiscono mai

(Meditazione ai margini delle "tradizioni" popolari a Scai)

Il cammino della speranza cristiana, celebrato sotto il segno della processione, è ancora attuale, a Scai, in occasione della festa della Madonna delle Grazie, a luglio, anche se i pellegrinaggi, già provenienti dai vicini villaggi della Valle amatrice, si sono ridotti a uno solo, quello — brevissimo — proveniente dalla vicinissima Chiesa parrocchiale di San Sebastiano.

Ma altri tipi di pellegrinaggi,

ormai ogni anno, sostituiscono gradualmente quelli antichi, di cui possono considerarsi una specie di continuazione in chiave di ricerca (che è, appunto, cammino...), di studio, di preghiera comunitaria.

Si tratta dei gruppi ecclesiali provenienti da lontano e che qui giungono per periodi «forti» di contemplazione e approfondimento teologico, ospiti dei locali annessi al Santuario.

In concomitanza della festa di quest'anno, mentre i crepitanti scoppi pirotecnici, gli scampanii festosi, le note degli ottoni della banda musicale di Arquata e i «saltarelli» notturni di una fisarmonica popolare ne costituivano una incarnatissima cornice-folk, uno di questi — diciamo così — pellegrinaggi moderni, proveniente dalla Diocesi di Albano (Roma) e costituita da catechisti e laici in ricerca «escatologica», era presente alla festa ed ha potuto così celebrare, anche con noi, la Risurrezione dello uomo «segnato» dal battesimo, così come presente nel profondo della frase finale dell'Ave Maria.

L'omelia — o panegirico, come si dice — della Messa solenne del giorno festivo, ha celebrato — infatti — il valore del senso della vita che si determina, appunto, nel momento del compimento e che per Gesù è la Risurrezione, per Maria l'Assunzione.

L'espressione, certamente non macabra, ma neppure, da se sola, esaltante, del finale dell'Ave Maria «prega per noi ora e nell'ora della nostra morte» è stata elevata a dignità di gioia festiva pasquale per ogni cristiano che, nella festa, celebra in anticipo la Festa finale della storia che, ormai da secoli, chiamiamo Paradiso.

Questa Ave Maria «escatologica» (cioè delle «ultime realtà») è stata, quest'anno, l'esaltazione del grande pellegrinaggio umano — sia del singolo uomo che degli uomini insieme — che, pur essendo un fatto «tradizionale» come le antiche processioni, non cambia né cade in desuetudine.

Il Santuario è testimone, apparentemente muto, di queste processioni che, con Maria e come Maria, camminano non verso una morte senza senso e livellatrice come falce che pareggia le erbe di un prato, ma come prassi di fede e fatica di speranza che sogna — nell'azione impegnata — la pienezza della vita nel «compimento» eterno della carità.

Don Luigi Giuranna

Ufficio Missionario Diocesano

APPELLO

I Missionari Reatini Don Giacomo Napoleoni e Don Cesare Silvi, che lavorano nella Missione di Limones di Esmeraldas (Ecuador), hanno fatto urgente richiesta di un medicinale particolare: *Capsule per inalazioni contro l'asma*.

I sigg. medici e farmacisti che ne avessero da offrire sono pregati di far recapitare il farmaco alle rispettive Parrocchie o direttamente a questo Ufficio.

Campionati italiani di volo a vela

Gli italiani del volo a vela in attesa dei mondiali 1985

È in corso di svolgimento presso l'Aeroporto di Rieti la 24^a Edizione dei Campionati Italiani di Volo a Vela, prestigiosa manifestazione aviatoria che si svolge alle falde del Terminillo fin dal suo nascere, nel lontano 1957.

I 24 Campionati Italiani hanno la consueta caratteristica «open», sono cioè aperti ai migliori volovelisti del mondo che concorrono con la loro presenza ad elevare il tono tecnico ed agonistico della competizione.

Rieti diventa nuovamente la capitale del volo a vela. Le particolari condizioni orografiche e meteorologiche hanno fatto ritenere che la Valle tanto cara a Francesco costituisca il meglio per conseguire primati, come del resto è ampiamente dimostrato da circa un quarto di secolo.

I 24 campionati di volo veleggiato assumono quest'anno anche un particolare sapore, quello di premondiali. Infatti, il prossimo anno, Rieti ospiterà nel suo Aeroporto i 19 Campionati Mondiali di questa specialità aviatoria che si svolgono per la prima volta in Italia.

Gli enti locali, la Scuola Nazionale di Volo a Vela e l'Aero Club d'Italia annettono, pertanto, un giusto valore particolare ai Campionati Italiani di quest'anno. Si guarda soprattutto alle strutture del campo di volo, al come poterle migliorare in vista della parata del 1985. Gli impegni non mancano: basti considerare che gli Enti locali

hanno già definito i propri impegni finanziari in vista dell'atteso appuntamento e si spera, pertanto, che tutto possa procedere nel migliore dei modi perché la capitale di questo sport silenzioso possa degnamente accogliere i partecipanti del prossimo anno.

È uscito, intanto, per i tipi della «Nobili Sud», il Catalogo della «Edizioni Sportive Reatine» sui 24 Campionati Italiani di Volo a Vela.

Il catalogo riproduce in copertina il manifesto ufficiale dei XIX Campionati Mondiali di Volo a Vela, che si svolgeranno presso l'Aeroporto di Rieti in luglio-agosto 1985.

Nell'interno, sono presentati scritti ad alta specializzazione sul volo a vela, oltre ad un ampio panorama turistico realizzato per favorire i numerosi partecipanti, loro familiari, seguito tecnico, nella loro permanenza a Rieti.

L'opera — realizzata in sintonia con l'Amministrazione Provinciale, l'Ente Provinciale Turismo, l'Azienda Autonoma Turismo Rieti-Terminillo, il CONI, l'Aero Club Centrale di Volo a Vela e l'Aero Club d'Italia — è parzialmente bilingue.

La «Edizioni Sportive Reatine» è particolarmente lusingata della sua terza presenza in seno alla manifestazione aviatoria reatina ed ha certamente compiuto un significativo passo in avanti nel miglioramento della sua iniziativa.



La copertina del "Catalogo 1984" dei Campionati di volo a vela



CASSA DI RISPARMIO DI RIETI
al tuo servizio dove vivi e lavori

L'«Aiuto alla Chiesa che soffre» divenuta Opera Pontificia

L'Opera per «Aiuto alla Chiesa che soffre», comunemente detta in «Aiuto alla Chiesa del silenzio» o anche «Aiuto alla Chiesa perseguitata», ebbe origine nel 1947 per iniziativa del P. Werenfried van Straaten, dei Premostratesi, dell'Abbazia di Tongerlo. Fu la prima istituzione che si curò delle condizioni dei cattolici nelle nazioni oppresse dal comunismo, dove la Chiesa fu perseguitata in tutti i modi: Cardinali, Vescovi, Sacerdoti e Religiosi e tanti Laici cattolici furono imprigionati e spesso mandati ai lavori forzati in Siberia.

L'Opera «Aiuto alla Chiesa perseguitata» ha aiutato i sacerdoti che vivono in miseria, i settori cattolici delle popolazioni perseguitate solo perché andavano a pregare nelle poche chiese rimaste libere dalla profanazione e destinazione ad uffici civili. L'Opera si estese anche in Italia. Non aveva però riconoscimento canonico in nessuna parte. Il 1° lo ebbe in Italia dal Vescovo di Frascati, nel 1964, e il 2° parimenti in Italia dal Vescovo di Sessa Aurunca.

La diocesi di Sessa Aurunca sostenne sempre l'Opera e incardinò tra il Clero diocesano due Diaconi permanenti, appartenenti all'opera stessa, uno francese e uno italiano. Questi due Diaconi hanno compiuto, e stanno compiendo anche ora, un lavoro di apostolato che ha dello straordinario e vengono chiamati a tenere corsi in varie parrocchie in Francia e in Italia. Furono ordinati Diaconi solennemente nella Cattedrale di Sessa Aurunca, con intervento di distinte persone del Laicato Cattolico venute appositamente dalla Francia e dall'Italia. Inoltre il foglietto mensile l'«Eco dell'Amore», dal Vescovo di Sessa riceveva l'approvazione ecclesiastica. Ora la S. Congregazione del Clero, con approvazione del S. Padre, il 6 aprile di questo

anno, ha eretto l'opera internazionale «Aiuto alla Chiesa che soffre» ad *Associazione pubblica universale, dipendente dalla S. Sede* (can. 313, par. 1). In tal modo l'Opera riceve il suo assetto giuridico definitivo e completo che «ne corona oltre un trentennio di intensa attività caritativa a favore della Chiesa sofferente». Con tale posizione giuridica superiore vengono assorbite le concessioni diocesane che si erano moltiplicate in questi ultimi anni.

Il foglietto «l'Eco dell'Amore», che si pubblica in molte lingue, continuerà ad essere mandato a quanti lo desiderano e a quanti da anni lo ricevevano. Basta inviare una qualsiasi offerta una volta all'anno. Porta le notizie vere della situazione della Chiesa dove vi è ancora l'oppressione e la persecuzione subdola dei regimi comunisti.

Reca ogni volta l'articolo del P. Werenfried, celebre ormai in tutto il mondo, per questa opera di grande coraggio e di squisita comunione tra cristiani. In Italia, nel 1982, vennero offerti due miliardi e 990.558.622 milioni per aiuto alla Chiesa che soffre.

Nel 1983, le offerte raggiunsero la cifra di 3 miliardi, e 127 milioni. Per avere il foglietto «l'Eco dell'Amore» o per aiutare in qualsiasi modo i fratelli della Chiesa oppressa e sofferente, si può inviare quello che si crede anche con il C.C. postale n. 932004, intestato: *Aiuto chiesa che soffre. — Lungotevere Ripa 3/A — 00153, Roma.* — A titolo informativo è stato pubblicato sull'Eco dell'Amore, dello scorso giugno 1984, la somma degli aiuti erogati (vi sono tutte le distinte) che raggiungono la cifra di 35 milioni e 1/2 di dollari. Somma però inferiore di 4 milioni a quella che fu possibile distribuire nel 1982.

Messa d'oro di D. Giuseppe Damiani

Il 15 di luglio del 1934, nella sua nativa Urbisaglia, celebrava la Prima Messa Don Giuseppe Damiani.

Villa Potenza, che lo ha e venera come parroco, ha predisposto ogni cosa che servisse a celebrare la data importante e soprattutto l'affetto che ha per il suo parroco. Ha atteso il giorno e vi si è preparato come conveniva.

Ma, da una parte la degenza di Don Giuseppe in una clinica specialistica di Ancona, che dura tuttora, anche se presto avrà termine, e, d'altra parte, le difficoltà che le ferie avrebbero causato a molti parrocchiani per essere presenti, hanno consigliato di rinviare i festeggiamenti al mese di settembre, nel quale mese, proprio 50 anni fa Don Giuseppe veniva inviato dal Vescovo ad esercitare il ministero sacerdotale a Villa Potenza.

In quel giorno si fondò il vincolo che dura da mezzo secolo tra Don Giuseppe e la sua parrocchia: da una parte una vita di fedeltà, di dedizione, di affetto, talvolta anche geloso; ore, giorni, anni passati con la sua gente nelle gioie e nei dolori, in circostanze liete e in periodi critici e pericolosi.

Dall'altra parte, una popolazione, che si è mutata per il variare di tempi e di vicende, si è rinnovata di nuove generazioni, è evoluta, ma è

rimasta sempre cementata dalla gratitudine e dall'affetto verso il parroco del popolo, verso il suo caro Don Giuseppe.

Da questa pagina i più fraterni saluti a Don Giuseppe.

Fonte Aiana

È stato portato alla luce uno dei più antichi e caratteristici lavatoi di Macerata: la fonte «Aiana» che si trova al di sotto di Piazza Garibaldi — Via Trento.

I lavori di ripulitura dalle sterpaglie ed il restauro della fonte sono eseguiti dalla Ditta edile «Fratelli Monteverde», la quale si è assunta anche l'onere delle spese relative.

La particolare sensibilità dei titolari della Ditta, tra cui il consigliere Comunale Alfredo Monteverde, permetterà di restituire alla cittadinanza una bellissima fonte che appartiene alla storia dei maceratesi e che è tuttora in grado di fornire acque di vena.

Essa risale al 1500 ed ha una superficie di 30 mq., più ampio spiazzamento ammattonato. È formata da 3 archi a tutto sesto del raggio di m. 1,20, realizzati in muratura.

Terminati i lavori di recupero e di restauro, l'Amministrazione Comunale provvederà a sistemare la strada di accesso e a realizzare quegli interventi necessari per migliorare la zona circostante.

Far West a Serradica

Passando per la «strada romana», potresti incontrare gruppi di ragazzi a cavallo; non avere paura! non sono cow-boys inseguiti da scatenati indiani del Far West in affannosa ricerca di scalpi.

Sono cavalieri in erba di Serradica e Cacciano, e di altri paesi qui convenuti, per imparare a stare in sella al più focoso dei destrieri.

Su in cima alla montagna, l'insonne fantasia di Marco ha pensato anche a questo; d'ora in poi al bambino che ha superato la quinta elementare e sta per immettersi nella scuola media, papà e mamma al posto della bicicletta o del motorino, faranno bene a regalare un bel puledrino, uno di quelli che pascolano in queste nostre montagne.

Un prode cavallerizzo, per molte ore al giorno, guida un nutrito gruppo di bei cavalli, montati da ragazzi e ragazze, ondeggianti lungo i verdi sentieri del nostro meraviglioso Appennino: è la scuola di equitazione.

E dicono che i nostri ragazzi non vanno volentieri a scuola!

Da un mese appena hanno chiuso i libri scolastici ed invece di «goderli» il «meritato» riposo eccoli di nuovo in sella. Hanno aperto un altro libro, quello della natura, per riscoprire le sue infinite bellezze proprio in groppa ad un focoso destriero.

Qualche caduta? È in programma! Quando scrivevi sul tuo primo quaderno andava sempre tutto liscio? A volte l'inchiostro (quando si usava!) si versava ed era un vero disastro, sia per il quaderno che per il povero grembiule, non parliamo poi delle mani tutte nere come quelle dei carbonai.

Una caduta potrà stracciare i pantaloni e un po' di pelle, ma che

vuoi che sia dinanzi al piacere di una cavalcata?!

Venerdi della settimana scorsa un gruppo di cavalieri, sempre preceduto dal cavallerizzo, che tutto vede e prevede per la incolumità dei suoi prodi cavalieri, è passato dentro l'abitato di Serradica, come a dire ai genitori e ai nonni: «Guardate quanto siamo alti e come guidiamo bene le nostre puledrine!»

Poco dopo, coda e criniera al vento, è comparso, al galoppo, un magnifico stallone, tutto solo: sembrava cercasse qualcuno. Infatti. È il re del branco. Lasciato solo, preoccupato che le sue suddite tardavano a rientrare, con un bel salto aveva superato la staccionata e dopo aver annusato qua e là, era partito sicuro per incontrare le sue puledrine che stavano facendo ritorno dopo la passeggiata, su in cima al Rogedano, con i rispettivi cavalieri.

Nell'abitato di Serradica si incontrava con un vecchio conoscente, Mauro, il fratello di Marco, che riusciva a fermarlo e dopo averlo imbrigliato con una corda di fortuna, gli saliva in groppa e lo riportava faticosamente all'«ovile», in attesa del rientro del branco.

Finito il giro di istruzione e di allenamento, le brave e docili puledre, guidate dal paziente istruttore, cavalcate dai nostri cavalieri in erba, facevano ritorno alla base, accolte da un significativo nitrito del re di cui sopra, al quale rispondevano a modo loro le puledrine che non vedevano l'ora di ricevere la ben meritata biada e, magari di nascosto, uno zucchero da parte del prode cavaliere cavalcante, in attesa dell'indomani, quando altri aspiranti cavalieri, saliranno in groppa per gustare le emozioni della prima cavalcata.

Assemblea STET

L'Assemblea della STET si è tenuta a Torino il 29 giugno 1984 sotto la presidenza di Arnaldo Giannini. Il Consiglio di Amministrazione ha sottolineato che il 1983 si è chiuso per il Gruppo con un ulteriore consolidamento dell'equilibrio economico-finanziario e con la conferma che il processo di risanamento, avviato dopo la grave crisi degli anni 1979-80, è stato completato nei tempi prefissati. A fine esercizio, infatti, tutte le consociate sono risultate in attivo o in sostanziale pareggio, ivi comprese la ITALTEL e la SGS-ATES, due aziende strategiche nel panorama dell'Industria Italiana.

Il consuntivo è quello di un Gruppo in forte espansione che ha realizzato un giro d'affari complessivo di oltre 10.650 miliardi (9.230 miliardi in termini di fatturato consolidato), 4.080 miliardi di investimenti, 330 miliardi di spese per costi e investimenti di R & S, 120 miliardi di spese di formazione per il personale la cui consistenza è di 133.100 addetti.

L'utile consolidato di Gruppo è passato da 125 miliardi del 1982 a 479 miliardi di lire, dopo lo stanziamento ad ammortamenti di 1.512 miliardi; miglioramenti significativi, rispetto al 1982, sono stati ottenuti in termini di aumento della redditività finanziaria; lo sviluppo del margine operativo lordo ha consentito un sensibile incremento dell'autofinanziamento che, unitamente agli apporti di capitale di rischio, ha permesso di contenere l'espansione dell'indebitamento e di conseguenza di mantenere il volume degli oneri finanziari sui livelli dell'anno precedente.

I risultati raggiunti sono corrispondenti agli impegni che la STET si era assunta a fine 1981 nel quadro di un disegno strategico che si proponeva il rapido riassorbimento delle aree di perdita ancora presenti all'interno del Gruppo e il rilancio di tutte le attività in base ad una politica industriale incentrata sul rafforzamento tecnologico, sulla diversificazione produttiva e su una forte protezione delle aziende manifatturiere sui mercati internazionali.

Il Consiglio ha voluto ricordare che il nuovo ciclo che si apre presenta favorevoli prospettive pur dovendosi affrontare situazioni e problemi

che di grande impegno per adeguarsi ai mutamenti profondi che, vanno producendosi nel quadro concorrenziale a livello mondiale e guadagnare, quindi, sulla scena internazionale, lo spazio ed il ruolo propri dei grandi gruppi industriali.

Il Consiglio ha peraltro ritenuto doveroso precisare che l'iniziativa imprenditoriale condotta dal Gruppo, considerata la dimensione della sfida in atto sul terreno delle telecomunicazioni e dell'elettronica, rischierebbe di essere indebolita o addirittura vanificata ove dovesse mancare il contestuale impegno dell'Autorità politica per quanto concerne la soluzione dei problemi e l'adozione delle misure rientranti nella propria sfera di competenza.

L'Assemblea ha inoltre provveduto alla nomina del Consiglio di Amministrazione e del Collegio Sindacale scaduti per compiuto triennio eleggendo amministratori il dott. Veniero Ajmone Marsan, il rag. Silvano Allevi, il prof. Luca Anselmi, l'avv. Gabriele Benincasa, il prof. Vittorio Cascetta, il dott. Gino Cerlani, l'ing. Pier Paolo Davoli, il prof. Remo Ferrara, il dott. Umberto Granati, il dott. Giuliano Graziosi, il prof. Pier Giusto Jaeger, il dott. Giovanni Nasi, il dott. Michele Principe, il dott. Giovanni Pieraccini, l'ing. Gianni Rotti, il prof. Carlo Scognamiglio, il prof. Giuseppe Serrini, il dott. Michele Tedeschi, l'avv. Antonino Terranova, il dott. Duccio Valori e l'ing. Carlo Zappatori; sindaci effettivi il dott. Vincenzo Milazzo — Presidente, il prof. Pietro Adonno, il dott. Cesare Frassinetti, il dott. Costantino Leggeri e il dott. Ugo Nicoli; sindaci supplenti il dott. Aldo De Chiara e il dott. Luciano Pistolesi.

L'Assemblea ha nominato Presidente Onorario della Società il Cav. del Lav. dott. Arnaldo Giannini.

Il Consiglio di Amministrazione, riunitosi il 2 luglio 1984, ha nominato Presidente il dott. Michele Principe, Vice Presidenti il prof. Carlo Scognamiglio ed il prof. Pier Giusto Jaeger, Amministratore Delegato il dott. Giuliano Graziosi. Il Consiglio ha inoltre nominato Consigliere economico il dott. Carlo Cerruti.

Direttori Generali sono l'ing. Domenico Faro e il dott. Umberto Silvestri.

IL DRAMMA DEL DISSIDENTE JORGE VALLS ARANGO

“Ospite” per 20 anni delle galere di Castro adesso sta imparando di nuovo a camminare

Ora liberato, racconta come ha appreso a convivere con la tortura e a sentire ogni giorno esecuzioni di prigionieri — Altri 200-250 detenuti politici restano in carcere e sono sottoposti a tormenti fisici e psicologici — Detenzioni prolungate oltre la pena

Per vent'anni nelle prigioni cubane, il dissidente Jorge Valls Arango, poeta e scrittore, ha imparato a convivere con la tortura e a sentire ogni giorno le esecuzioni dei prigionieri. In giugno è stato liberato e messo su un aereo per il Venezuela: giusto una settimana prima che arrivasse all'Avana Jesse Jackson, il quale ottenne voti per sé e la liberazione di 26 prigionieri politici cubani e di 22 americani chiusi nelle carceri dell'isola. Valls oggi ha 51 anni. Ha detto ai giornalisti di Francoforte che la mossa di Jackson ha appena scalfito la superficie, in quanto a Cuba altri 200, forse 250 dissidenti politici restano detenuti, e soggetti alla tortura, fisica e psicologica. Molto magro, sta imparando a camminare di nuovo dopo anni di costrizione. In alcune carceri che lo hanno ospitato, ogni notte venivano giustiziate sei o sette persone: ricordo continuo che la vita dei prigionieri era incerta; «e molti non sono stati rilasciati nemmeno una volta scontata tutta la pena». Alcuni prigionieri sono stati percosi o feriti con baionette, perdendo una gamba o un occhio. Alcuni sono impazziti e si sono tolti la vita impiccandosi alle sbarre: «Ne ho visti diventare idioti; ricordo un prigioniero che aveva perso il controllo di molte funzioni del corpo: era solo un po' di carne senza spirito». A Londra «Amnesty International» ha reso noto di essere al corrente della detenzione a Cuba di circa 200 prigionieri politici.

Amnesty International sa che alcuni restano dentro pur avendo scontato tutta la condanna, e che a qualche prigioniero viene negata l'assistenza medica. Valls, invitato a Francoforte, dalla «Società internazionale per i diritti umani», uno dei gruppi che hanno fatto campagna per il suo rilascio, in tanti momenti ha temuto di non tornare

mai più libero. Ora sta girando per l'Europa: vuole che tutti conoscano cosa succede nelle prigioni di Fidel Castro. In Olanda e in Francia deve ricevere i premi che gli erano stati attribuiti per le poesie; era riuscito a farne uscire qualcuna da Cuba durante la prigionia. Negli Anni Cinquanta pure aveva patito prigionia ed esilio per aver fatto parte di un movimento studentesco che si opponeva a Fulgencio Batista, il leader cubano rovesciato nel 1959 da Fidel. Contrario a Castro, Valls fu arrestato nel maggio 1964

perché era intervenuto a favore di un amico accusato di tradimento. Accusato di «attività sovversive ostili allo Stato» è stato condannato a 20 anni. Le condizioni sono spesso mutate: da periodi di «pura brutalità» a momenti relativamente miti, quando i detenuti potevano ricevere posta e visite dai parenti. Quanti erano detenuti da più tempo («plantados» o irriducibili perché non volevano dichiararsi favorevoli a Fidel) venivano per lunghi periodi tenuti in gruppi molto piccoli.

CON IL VOTO DEI MILITARI IN LIBANO

Ritoccati i risultati delle legislative svoltesi in Israele

I voti dei soldati israeliani stazionanti in Libano hanno portato a un nuovo seggio al partito ultranazionalista «Tehyah» togliendone uno all'alleanza parlamentare laburista-socialista («Maarach») che vede indebolita la sua possibilità di guidare un nuovo Governo.

Secondo i dati ufficiosi forniti al termine dello spoglio dei voti delle truppe in Libano per le elezioni politiche svoltesi giorni fa, la Commissione centrale elettorale ha comunicato che la «Tehyah» passa da 4 a 5 seggi e il «Maarach» da 45 a 44.

I 120 seggi della Knesset (Parlamento) risultano ora così suddivisi: «Maarach»; 44; «Likud» (cartello di centro-destra prevalente nella maggioranza di Governo uscente): 41; «Tehyah» (rinascita, schierata con il «Likud»): 5; «Pnr» (partito nazionale religioso alleato del «Likud» nel Governo uscente): 4; «Morasha» (retaggio, schierato con il «Likud»): 2; «Kach» (così, movimento razzista del rabbino Meir Kahane): 1; «Yahad» (insieme, dell'ex-Ministro della difesa Ezer

Weizman: 3; «Raz» (movimento per i diritti civili, schierato con il «Maarach»): 3; «Shas» (religiosi ortodossi sefarditi): 4; «Agudat Israel» (religiosi ortodossi askenaziti): 2; «Tami» (tradizione ebraica, a base etnica-sefardita): 1; «Plp» (lista progressista per la pace arabo-ebraica): 2; «Ometz» (coraggio, dell'ex-Ministro Ygal Hurvitz): 1; «Shinui» (cambiamento, schierato con il «Maarach»): 3; «Rakah» (comunisti e lista araba unita): 4.

La tendenza del «Likud», guidato dal Premier uscente Yitzhak

Con una maggioranza assoluta al secondo scrutinio Il democristiano Pflimlin eletto presidente dell'Europarlamento

Ha ottenuto l'appoggio, oltre che del suo gruppo, di liberali, gollisti, conservatori e della destra europea
Resterà in carica 30 mesi fino al termine del 1986

Al secondo scrutinio, e a maggioranza assoluta, il Parlamento europeo ha eletto a Strasburgo Pierre Pflimlin alla propria presidenza. Ultimo Primo Ministro della quarta Repubblica francese, nel 1958, ex sindaco di Strasburgo, ex leader cattolico, Pflimlin ha ottenuto 221 voti sui 403 suffragi validi espressi, battendo i candidati rimasti in lizza nella seconda votazione. Pieter Dankert, socialista olandese, Presidente uscente, ha avuto 133 voti. Altiero Spinelli, l'ispiratore del progetto di trattato per l'Unio-

ne europea, 49 voti.

Sul nome di Pflimlin che è un democristiano, sono confluiti i voti di centro-destra (DC, liberali, gollisti della Destra europea e conservatori, a convincere i quali aveva contribuito una sollecitazione del Primo Ministro britannico Margaret Thatcher).

Per l'elezione del Presidente, e per la sessione d'apertura, l'Assemblea della Comunità uscita dalle elezioni di giugno si presentava quasi al gran completo, con tutti i deputati di maggior spicco.

Dopo Simone Veil, liberale, e Pieter Dankert, socialista, Pierre Pflimlin è il terzo Presidente dell'Assemblea eletta a suffragio popolare. Pflimlin resterà in carica 30 mesi fino al termine del 1986, quando un nuovo Presidente sarà eletto da un Parlamento europeo che già comprenderà — è praticamente sicuro — i rappresentanti di Spagna e Portogallo.

Dopo la proclamazione della elezione di Pflimlin, i capi gruppo hanno preso l'uno dopo l'altro la parola, rivolgendosi ciascuno un messaggio al nuovo Presidente. A nome della sinistra, Rudy Arndt, socialista, e Gianni Cervetti, comunista, hanno ricordato che «il Presidente eletto è Presidente di tutta l'Assemblea». Ma Cervetti ha denunciato «il fatto politico grave» del concorso nell'elezione di Pflimlin del gruppo di estrema destra.

Jean-Marie Le Pen, leader del Fronte Nazionale francese, ha vivacemente replicato, scatenando la protesta della sinistra, che è salita di intensità quando Le Pen ha detto «signori, non siamo a Mosca».

La sessione di apertura si è conclusa con un discorso del nuovo Presidente, dai toni rievocativi e fortemente europeisti. Con l'elezione di Pflimlin si delinea una triade francese alla guida della Comunità Europea: Jacques Delors guiderà da gennaio la Commissione CEE; Francois Ceyrac dirige il comitato economico e sociale; e, ora, Pflimlin presiede l'Assemblea.

Rispetto dello «status quo» nella «guerra per la sede» dell'Europarlamento, «si» all'allargamento della Comunità a Spagna e Portogallo e alla estensione, giudicata necessaria, alla sfera legislativa delle competenze dell'Assemblea comunitaria: questo sinteticamente il contenuto della breve conferenza stampa che il nuovo Presidente del Parlamento europeo, il democristiano Pflimlin, ha tenuto a Strasburgo dopo la sua elezione.

Circa l'allargamento dei poteri dell'euroassemblea, Pflimlin ha aggiunto che «non è normale in un sistema democratico che tutti i poteri, compreso quello legislativo, siano nelle mani dell'«esecutivo» come è il caso attualmente in seno alle strutture comunitarie».

Parlando infine dei voti dell'estrema destra confluiti su di lui nel secondo turno dell'elezione odierna, Pflimlin ha affermato di «non aver chiesto niente a Le Pen e ad Almirante» ed ha aggiunto che comunque i 16 voti dell'estrema destra non «si sono rivelati determinanti» per l'elezione.

Dibattito all'Europarlamento sulla crisi finanziaria CEE

Primi contatti a Strasburgo fra il nuovo Presidente del Consiglio CEE, il Ministro degli esteri irlandese Barry, e l'europarlamentare. Nel corso del dibattito — aperto dal tradizionale discorso programmatico della nuova presidenza della Comunità, imperniato sulla triplice priorità dell'adesione di Spagna e Portogallo, del superamento delle difficoltà di bilancia e del rinnovo della Convenzione di Lomé con 66 Paesi in via di sviluppo —, i portavoce dei gruppi politici del nuovo Parlamento, uscito dalle elezioni di giugno, hanno criticato l'incapacità dei Governi CEE di mettersi d'accordo per una soluzione del problema del deficit del bilancio per il 1984.

Sulla crisi finanziaria attuale della Comunità (la Commissione stima in circa 3000 miliardi il deficit e va ripetendo che, a partire da ottobre, dovrà sospendere i pagamenti se non riceverà nuovi fondi), vari gruppi politici hanno presentato risoluzioni urgenti sulle quali l'europarlamento si pronuncerà nella giornata di oggi.

Tra questi progetti verrà messo ai voti una proposta presentata da un gruppo di eurodeputati democristiani, fra cui gli italiani Formigoni, Cassamagnago, Casini, Selva, Ciancaglini, Pomilio, Iodice e Michelini, nella quale viene chiesto all'euroassemblea di lasciare nell'aula di Strasburgo «un seggio vuoto, nominativo, per Andrei Sakharov».

Il documento presentato dai deputati DC propone inoltre l'invio di una delegazione ristretta in Unione Sovietica per annunciare la decisione personalmente all'interessato e chiede al Presidente dell'euroassemblea di chiedere ufficialmente al Governo di Mosca notizie sulla sorte e lo stato di salute di Andrei Sakharov.

Nel corso di una breve conferenza stampa tenuta iera sera a Strasburgo gli eurodeputati democristiani hanno sottolineato la coerenza della loro iniziativa con la «speranza di pace» sollevata dalle recenti elezioni europee ed hanno affermato che il dissidente Sakharov va considerato un «emblema in rappresentanza di tutti coloro che soffrono».

In particolare Casini ha detto che, pur restando «sensibili» a eventuali richieste analoghe per oppositori a regimi autoritari non socialisti, il caso Sakharov va considerato prioritario all'europarlamento, in quanto riguarda le sofferenze «dell'altra Europa», che «se diventasse più rispettosa dei diritti umani, potrebbe essere rappresentata in seno al Parlamento di Strasburgo».

Intanto, un portavoce della Commissione CEE ha annunciato a Bruxelles, che la Comunità ha stanziato quasi un milione di dollari per contribuire ad un programma delle Nazioni Unite destinato a migliorare il sostentamento alimentare dei rifugiati afgani in Pakistan.

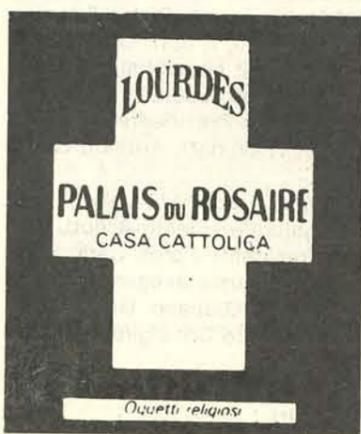
Su 84 profughi 68 muoiono su una barca “ignorata” da 40 navi

La tragedia dei profughi che fuggono dal Vietnam diventa sempre più crudele, anche per l'indifferenza di coloro che potrebbero portare soccorso. A Ginevra, un portavoce dell'alto commissario delle Nazioni Unite per i profughi ha reso noto

un triste episodio recente che ha coinvolto 84 persone fuggite dal Vietnam a bordo di un'imbarcazione.

I «boat people» sono anche quei profughi che da anni ormai per fuggire affrontano l'assalto dei pirati che oltre a derubarli dei pochi averi, uccidono, violentano e rapiscono.

L'episodio si riferisce ad un gruppo di 84 profughi partito il 5 giugno scorso dal Vietnam. Dopo 32 giorni di navigazione sono arrivati il 7 luglio a Santa Cruz, nelle Filippine. Nell'imbarcazione vi erano ormai solo 16 persone, le altre 68 morte di fame, sete, per le cattive condizioni del mare affrontato su un'imbarcazione sovraccarica e malandata. Il peggio è che durante 32 giornate di navigazione 40 navi sono passate accanto all'imbarcazione e da nessuna è giunta una risposta.



Le donne hanno più difficoltà a vincere per sempre il vizio

Si può dire stop alla sigaretta?

In un rapporto su «Fumo e salute» veniva messa in dubbio la dipendenza dal fumo di sigaretta; oggi invece non solo la si ammette dalla maggior parte degli studiosi ma addirittura tale dipendenza viene codificata da una monografia della Nida (Istituto nazionale per lo studio degli effetti dell'abuso delle droghe, degli Stati Uniti) e dalla revisione delle voci sull'elenco delle cause di morte e malattia con l'introduzione della voce «dipendenza da tabacco».

Non è difficile constatare d'altra parte che un grandissimo numero di fumatori che riescono un bel giorno a smettere, prima o poi ricadono nel vizio: questo perché, secondo alcuni, con l'interruzione del fumo si instaura lentamente una vera e propria sindrome da astinenza, costellata di segni e sintomi variati a seconda del sesso e del numero giornaliero di sigarette fumate in precedenza.

Sta di fatto che è difficile poter dire con assoluta certezza che cosa provi realmente un ex fumatore in astinenza, perché la maggior parte di coloro che ricominciano a fumare dopo un periodo più o meno lungo di sospensione tende a drammatizzare ed ingigantire gli effetti negativi provati nel periodo della astinenza, quasi a scusante dell'aver ripreso a fumare. Comunque vi sono alcuni segni che si manifestano costantemente: riduzione della frequenza cardiaca, abbassamento della pressione arteriosa, minor secrezione surrenalica di adrenalina e noradrenalina. È costante anche un certo aumento di peso che non si deve attribuire ad un maggior appetito, ma piuttosto alla miglior utilizzazione delle sostanze che compongono gli alimenti ingeriti. Altri sintomi caratteristici del periodo di astinenza sono la irritabilità, l'ansia e l'aggressività.

Ma ciò che più deve far pensare ad un possibile o immediato ritorno al vizio del fumo è il ricercare la sensazione di stimolo provata prima con il fumo, e, per meglio dire, ricercare l'aroma del fumo stesso, piuttosto che rifuggirlo. Questo sembra ricomparire più frequentemente e più presto nel sesso femminile, il quale in effetti lamenta il maggior numero di ricadute.

Sembra esistere anche un certo ritmo nell'impulso di ricerca, che coincide con gli orari di maggior consumo di sigarette quando l'ex fumatore era in... «attività»: questo può dipendere in effetti dalle abitudini ambientali e personali.

Circa questo ritmo non c'è grande differenza tra coloro che erano stati grandi fumatori e quelli che lo erano in misura minore; importante è invece la differenza nella intensità di sintomi e dello stimolo di ricerca tra coloro che smettono di fumare riducendo gradatamente il numero delle sigarette fino ad eliminarle completamente e co-



loro che invece, con atto coraggioso, decidono di smettere di fumare tutto in un momento. Nei primi infatti i sintomi compaiono molto più presto e con intensità maggiore e più frequenti sono le ricadute nel vizio; al contrario nei secondi, in pochi giorni, può sparire anche del tutto lo stimolo alla ricerca ed il desiderio di accendere una sigaretta e spesso godono di un lungo periodo di benessere prima che compaiano i sintomi di astinenza, tra l'altro di minore intensità.

È chiaro quindi che anche per il fumo, come per l'alcool, e

le droghe, si tratti di vera e propria dipendenza, anche se non può essere messa sullo stesso piano per gli effetti e gli stimoli: sappiamo infatti che se anche a lungo andare il fumo di sigaretta è sicuramente nocivo, questa intossicazione voluttaria non comporta per esempio la comparsa nel tempo di alterazioni del comportamento, come invece sono determinate dall'alcool e dagli stupefacenti; e neppure si sono mai avute notizie di manifestazioni per «overdose» (sovradosaggio), se non limitate a potenti mal di testa, nausea o vomiti!

Tuttavia, proprio perché si sa che il fumo di sigaretta è sicuramente nocivo, senza entrare nei particolari, sarà bene tener presenti quali sono i sintomi che derivano dalla sua sospensione, al fine di stabilire mezzi e modalità di trattamento in chi decide, una buona volta, di interrompere un volontario, lento ma inevitabile autolesionismo.

Alberto Pietra

UN NEMICO "SEGRETO" DEL NOSTRO ORGANISMO

Meno sale, più salute

Oggi al sale, re dei condimenti, vengono addebitate la pressione alta e le sue conseguenze mortali, come le malattie cardiache e renali e la trombosi. L'ipertensione non ha una sintomatologia definita, finché una alterazione permanente degli organi vitali non porta ad una malattia cronica ed anche alla morte. È praticamente inesistente tra i popoli che aggiungono poco sale ai cibi o non ne usano affatto.

Sotto inchiesta è il sodio, il minerale che costituisce il 40 per cen-

to del peso della molecola di sale, un componente vitale del corpo umano che con il cloro è uno dei principali regolatori dell'equilibrio tra l'acqua e le sostanze disciolte all'esterno delle cellule. Tutte le funzioni vitali dipendono da questo equilibrio. Il meccanismo è nei reni: quando l'organismo ha bisogno di sale essi lo trattengono e lo restituiscono al sangue. Quando è troppo, essi lo espellono. Se un fattore esterno (come lo stress che stimola la secrezione ghiandolare di un or-

mone particolare) interviene, i reni non eliminano il sodio in eccesso, che a sua volta trattiene l'acqua aumentando il volume del sangue e, conseguentemente, la pressione.

Selezione riporta una tabella, tratta dal «Dictionnaire Pratique de Diététique e de Nutrition», sul contenuto di sodio (in milligrammi per etto) di alcuni dei principali alimenti. Diamo per essi, divisi in specie diverse, i valori massimi ed i valori minimi: tra le carni le salsicce (mille) ed il coniglio (40), tra i pesci le sardine sott'olio (760) ed il salmone (500) fusco (48), tra i farinacei il pane e la farina (3), tra le verdure il sedano e gli spinaci (cento) e la zucca (3), tra i grassi la margarina (300) e gli olii d'oliva e di semi (zero), tra uova e latticini il gorgonzola (1220) e il tuorlo fresco (26) tra i frutti il melone (19) e l'ananasso fresco (0,3), tra i dolci biscotti secchi (300) e il miele (5), tra le bevande l'acqua minerale clorurosodica (1700), e l'oligominerale (5).

Il fabbisogno minimo di sodio del nostro organismo è di circa 220 milligrammi al giorno, che è la quantità presente in un decimo di cucchiaino di sale. In effetti la quantità ritenuta sicura per gli adulti sani va da 1200 a 3300 milligrammi (per i più giovani il limite è inferiore). Gli abitanti dei paesi industrializzati però ne consumano dieci volte tanto (fino a giungere a venti grammi), vale a dire quattro cucchiaini al giorno. In molti paesi, tra i quali l'Italia, i prodotti industriali ai quali nel corso della lavorazione viene aggiunto del sale, devono recare sull'etichetta l'indicazione, che però non specifica la quantità. Così è difficile poter distinguere la presenza di sodio, disponendo del solo strumento rappresentato dal palato.

Cinque giorni con i pesci



Fresco di nomina alla Convenzione democratica di San Francisco Walter Mondale si è concesso cinque giorni di riposo nei boschi settentrionali del Minnesota. La foto lo mostra all'atto di salire su una barca per pescare. A novembre si tratterà di pescare voti nell'elettorato di Reagan.

Prepensionamento per i dipendenti delle industrie in crisi

In questa rubrica «Frontiera 2000» risponde ai lettori che pongono quesiti in materia di assistenza e previdenza sociale. Basta scrivere a «Frontiera 2000 - Casella postale n. 193 - 06012 CITTÀ DI CASTELLO»

La Gazzetta Ufficiale n. 153 del 5/6/84 pubblica la legge 31 maggio 1984, n. 193 avente per oggetto: «Misura per la razionalizzazione del settore siderurgico e di intervento della GEPI S.p.A.».

In particolare per quanto riguarda la materia previdenziale, tale legge stabilisce in 50 anni il requisito di età previsto per il pensionamento anticipato a favore dei lavoratori che, alla data del 6 giugno 1984 (entrata in vigore della legge) siano dipendenti dalle aziende industriali del settore siderurgico. La normativa prevede, inoltre, che tali lavoratori i quali alla data del 6 giugno 1984 fruiscono del trattamento straordinario di integrazione salariale ovvero siano stati licenziati per riduzione di personale o cessazione dell'impresa successivamente al 1° gennaio 1981, possono essere ugualmente ammessi al pensionamento anticipato, sussistendone i requisiti purché presentino domanda entro 90 giorni dalla data del 6 giugno 1984.

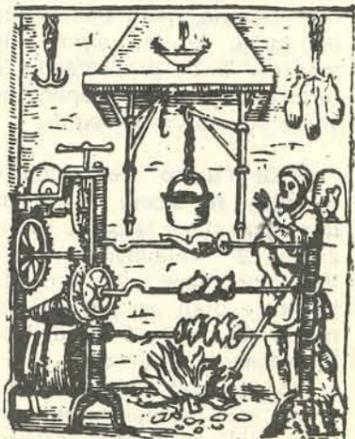
La legge in trattazione, tra l'al-

tro, proroga la normativa del prepensionamento per i lavoratori dipendenti da aziende in crisi fino al 31 dicembre 1985.

Per i dipendenti delle aziende del settore siderurgico tale termine è invece esteso al 31 dicembre 1986.

Sussistendone i requisiti, il trattamento di prepensionamento è esteso ai lavoratori di pensione di invalidità, ai quali verrà corrisposto un supplemento di pensione.

Tra i fornelli



Risotto con fantasia

Per 4: 350 gr. di riso, 1/2 cipolla, una falda di peperone sott'olio, 3 pomodori pelati, 6 olive verdi, 1/2 bicchiere di vino bianco, una scatola di tonno sott'olio di 70 gr., 4 cucchiai d'olio, brodo, sale. Pelate e affettate finemente la cipolla: mettetela in una casseruola l'olio con la cipolla e i pomodori tritati grossolanamente: fare rosolare a fuoco basso per 10 minuti. Buttate il riso e rigiratelo nel condimento affinché s'insaporisca, poi spruzzate con il vino e fatelo evaporare. Cominciate quindi ad aggiungere del brodo bollente, poco per volta, fino a cottura completa del riso (circa 20 minuti). Intanto snocciolate e tagliate grossolanamente le olive. Cinque minuti prima di spegnere la fiamma, aggiungete al riso il tonno sminuzzato, le olive e il peperone sott'olio a striscioline; regolate di sale e lasciate riposare il risotto per qualche minuto.

Filetti di sogliola alla salsa verde

Per 5: 8 filetti di sogliola, farina, 100 gr. di burro, sale, 3 spicchi d'aglio, un ciuffo di prezzemolo, 250 gr. di panna (del tipo da cucinare). Lavate e asciugate i filetti di sogliola (se avrete acquistato quelli surgelati li farete prima scongelare a temperatura ambiente), poi infarinateli appena. Ponete al fuoco un largo tegame che possa contenere tutti i filetti con 50 gr. di burro. Quando questo sarà sciolto, adagiatevi i filetti e lasciateli dorare leggermente da entrambe le parti. Quindi salateli, toglieteli dal recipiente e teneteli in caldo. Al loro posto, mettetevi gli spicchi d'aglio schiacciati, il prezzemolo tritato e il burro rimasto lavorato con un cucchiaino di farina. Mescolate finché il burro si sarà sciolto, poi versate su tutto la panna e continuate a mescolare fino a quando il sugo si sarà leggermente addensato. Salate ancora un po', quindi adagiate di nuovo nel recipiente i filetti di sogliola, fateli riscaldare bene, amalgamandoli con la salsetta e serviteli caldissimi.

L'AUTORE

segue dalla prima

una Presenza riposante e amica, che ci aspetta, il cammino ha l'andatura della danza. Se invece la mèta è la nera patria del "solido", nulla, dove solo il freddo buio ci attende, "si slitta" verso di essa, trascinati dalla disperazione, nutriti di spettri.

È facile immaginare su quale strada si troverà l'*homo ludens*, cioè l'uomo "fiabesco e allegro": perché per "ballare" ci vuole un "Altro". Da soli non si vive. Tanto meno si "balla".

Il nostro viene definito ed è realmente "tempo di angoscia", perché gli uomini hanno imboccato in massa la via, che dalla natura-scrigno porta alla disabitata materia, muta anticamera del nulla, "abisso orrido, immenso / ov'ei, precipitando, il tutto obblia", quale apparve al vitreo sguardo di Leopardi.

OGGI l'uomo elettronico è riuscito a far tacere le voci della natura, che è la prima rivelazione del "totalmente Altro". Vero "piromane", ha bruciato boschi e prati per gettarvi cemento. E questo è muto. Non ha messaggi da inviare.

Stordito dal chiasso industriale, non percepisce più neppure la più clamorosa testimonianza gridata da tutti gli spalti della storia e documentata dal più noto libro del mondo: un libro ormai dimenticato, sepolto com'è sotto altri libri, scritti da quelli che il prestigioso Eliot chiama "gli uomini vuoti", dalla "testa piena di paglia".

Eppure proprio in quella testimonianza si trova il segreto dell'*homo ludens*: la presenza del "totalmente Altro" itinerante con lui, che gli fa ripetere il grido gioioso di S. Giovanna d'Arco: "Dieu fait ma ruote", Dio fa la mia strada.

La penna magica di Chester-

ton ci dipinge la "irrompente personalità" di questo Dio incamminato con l'uomo sui sentieri della sua Palestina, mentre è intento a coprire "costantemente con un brusco silenzio e con un impetuoso isolamento" un suo segreto.

Non erano segrete le sue lacrime di commozione e di dolore, ben visibili sul suo umanissimo volto.

"Era qualcosa di troppo grande — scrive — perché Dio lo mostrasse a noi, quando Egli camminava sulla terra, come un riso dei cieli troppo forte per essere udito da noi; ed io qualche volta ho immaginato che fosse la sua allegrezza".

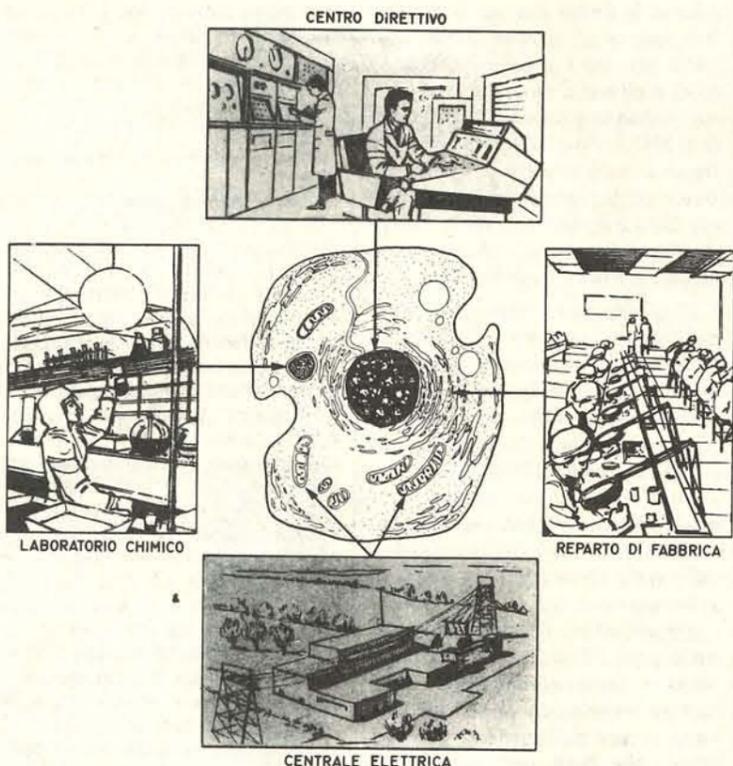
Lo scrittore non ha alcun dubbio che solo sul sentiero, sul quale si è riversato questo contenuto "oceano di allegrezza", si può camminare danzando. Scrive infatti: "La gioia è il gigantesco segreto del cristiano".

SUL NOSTRO MONDO sta da molto tempo riversandosi un "oceano di angoscia", segnalato da un ghigno della terra e si sta svuotando l'"oceano di allegrezza" riflettente un "riso dei cieli". Né è possibile alimentarlo moltiplicando le "risa" bujarde ed i "balli" elettronici.

LE FERIE ci offrono una pausa nella meccanica nostra vita consueta, una pausa di umano respiro che ci invita a guardarci attorno e a scandagliare le nostre stesse inesplorate profondità. A chi raccoglierà questo richiamo sarà facile avvertire la presenza dell'autore di quella meravigliosa favola, che è l'immenso, che è il profondo nostro "io".

Scoprire questa Presenza è la prima condizione per restituire alla terra nostra amara la gioia di quella avventura, la più entusiasmante, che è la vita.

Proponiamo alla vostra attenzione il disegno della cellula per meglio comprendere «la favola verde "di Vico"»



Il supermicroscopio elettronico mostra la cellula, realtà microscopica, come una prodigiosa fabbrica ultra-automatizzata e cibernetica. Nastri DNA e robot RNA sono alla base del suo funzionamento. Il disegno presenta la sua dinamica strutturata a quella di una fabbrica moderna

LA
ROTTA
di vico

La favola verde

Forse hai deciso di passare le ferie sulle dolomiti, sui monti della Val d'Aosta o su altri meno celebri, ma non meno salutari.

Goditi intensamente le tue giornate. Programmale liberamente e con intelligenza. Fa' gli orari tu, una volta tanto. Ma ricordati di metterci di tutto: tanto riposo, gioco a non finire sui prati, colloqui aperti e distesi con familiari e amici, escursioni... e con tanto ossigeno ripagati i mesi passati tra le nebbie mefitiche e lo smog.

Nel tuo ricco programma lascia uno spazio per riascoltare la favola, che i prati e i boschi da millenni e millenni vanno raccontando.

La narrano da tempi remoti i fili d'erba nel silenzio incantato rotto solo dallo scorrere irreali di vergini ruscelli.

La raccontano le piante: dalle piccole, che tremano al tuo svagato passaggio, alle grandi querce, generose di ombre riposanti, alle conifere ricche di vitali profumi.

I prati raccontano...

La raccontano, in breve, così:

— Un tempo remotissimo, un miliardo e mezzo di anni fa, anno più anno meno, la terra era tutta un gelido deserto, esplorato ogni giorno dal sole, spiato ogni notte da innumerevoli tacite stelle, occhieggianti dal cielo infinito.

Un giorno un'insolita folata di vento gettò sulle morte distese, annoiate di nulla, uno strano impercettibile batuffolo strappato al mare, già brulicante di vita.

Sembrò nulla: un batuffolo di... nulla. Eppure quella folata furtiva venne a trasformare la terra. Con un ritmo lentissimo, proprio dell'eternità più che del tempo, spuntarono piccoli fili d'erba... poi piante piccolissime... poi più grandi... infine piante gigantesche, dai tronchi enormi.

Per circa 100 milioni di anni erbe e piante coprono le distese di terra, spuntate sempre più numerose, avidi di luce, richiamate da ignoti luminosi silenzi.

Solo dopo l'attesa di eterni, innumerevoli millenni, apparvero provenienti dal recinto nero del nulla, esseri viventi a cibarsi su quelle praterie sterminate e sulle foreste folte di mistero: animali piccolissimi... poi più grandi... poi i ciclopici dinosauri, padroni del nostro pianeta per 100 milioni di anni e tornati nel silente buio del nulla 45 milioni di anni or sono. Ne vennero altri (sono un milione le specie animali!). Poi apparvero gli ultimi ad annunciare l'era dell'uomo.

L'uomo venne per ultimo, qualche centinaio di migliaia di anni fa: quasi ieri —.

Dopo quella del mare, è questa la fiaba più antica. Narra per brevi cenni il leggendario evolversi della vita sulla terra.

È la più avvincente. La più interessante. La più vera.

È la nostra storia.

Due superocchiali narrano...

Non meravigliarti se chiamo favola la storia più vera del nostro approdo sull'isola-terra. La chiamo così, perché ha tutto il respiro del sogno e perché mi ha convinto il grande Kafka quando scrisse: "Deutlich bis zur Undeutbarkeit", volendo dire che le cose quanto più si rendono chiare, tanto più appaiono misteriose.

Se infatti riusciamo a introdurre il nostro sguardo dentro quei fragili fili d'erba, essi ci consegnano tutti i loro segreti arcani, senza, con questo, vincere il mistero, che diviene luce abbagliante il nostro debole sguardo.

Sono riusciti a farlo gli scienziati. Hanno osservato al supermicroscopio elettronico, che ingrandisce gli oggetti fino a 800 mila vol-

te, un filo d'erba.

Lo hanno spogliato e vi hanno frugato dentro. Ed il mistero li ha abbagliati.

Hanno saputo ridirci ben poco di quanto hanno visto. Hanno balbettato un raffronto: "Le meraviglie della nostra tecnica sono al livello di giocattoli infantili, se vengono confrontate con quelle della natura". Così il Premio Nobel G. Wlad, trovando concordi tutti gli scienziati.

Il sommergibile atomico, l'impianto di teleselezione di un'intera nazione, come gli USA, un'astronave... appaiono rudimentali "giocattoli da bambini", se paragonati ad un filo d'erba.

Il supergrattacielo verde

Esso, il filo d'erba, appare formato da un numero inimmaginabile di cellule-laboratorio, ognuna delle quali è una prodigiosa fabbrica ultra-automatizzata: fornita di tutti gli ingegneri, i tecnici e gli operai necessari per svolgere le sue complesse funzioni. Essa stessa programma e genera i robot necessari ed appronta una centrale piena di computers per dirigere l'attività.

Se un microorganismo vegetale marino microscopico è formato da 10 miliardi di cellule, immaginati quanti ne conti un filo d'erba di 10 cm., che al supermicroscopio appare come un grattacielo, alto 5 km. e largo 250 metri.

E questo filo "gigante" di 10 cm. lavora tutta la sua vita per nutrire animali e uomini.

La sua struttura fa pensare a quella di un perfetto laboratorio.

Sulla "facciata" del filo d'erba vi sono miriadi di verande esposte al sole, ognuna separata da una parete. Dietro ogni veranda c'è una cellula-laboratorio che svolge indisturbata il suo lavoro.

Dietro la galleria di verande e di cellule-laboratorio si stende un corridoio pieno di tubature delle più varie dimensioni, che portano le materie prime da lavorare e riportano i prodotti lavorati.

Dietro il corridoio vi sono altri reparti di produzione, altri laboratori, tanti magazzini...

La favola e il suo "rebus"

Puoi prendere un bel libro e leggere la storia del filo d'erba ed altre, come quella di una piccola foglia, vista come una sterminata e dinamica metropoli verde.

Leggila tutta, insieme ai tuoi figli. Un giorno i loro pronipoti potranno acquistare agevolmente i supermicroscopi elettronici e potranno vedere con i propri occhi. Ma i tuoi figli non possono disporre (perché dobbiamo spendere ingenti somme per ucciderci!) ed hanno tutto il diritto di conoscere il loro mondo.

Tornando, troverai la tua piccola valle trasfigurata: una sconfinata plaga di cielo, popolata di innumerevoli pianeti in vorticoso movimento per te.

E sentirai il fiume bisbigliare leggende di tempi lontani.

Sarà una vita nuova. Questa è appunto la funzione delle ferie: restituire una vita inedita nel mondo di sempre.

Il "rebus", che ti propone la favola verde, è di soluzione piuttosto semplice: quanto abbiamo detto di un tenue filo d'erba, e quanto, tu puoi immaginare con il supermicroscopio della tua intelligente fantasia, come si spiega?

È venuto tutto così, per uno sbadiglio del caso? Oppure è opera di una Presenza intelligente, di un invisibile sapiente Architetto?

Se lo risolverai potrai vedere la Presenza, che è il segreto di quella inenarrabile favola, che è la vita. E sul tuo volto adulto si vedrà abbagliare come una gaia innocenza bambina.